

VERBANIA

## “Mito, visione e invenzione”: a Verbania la mostra dedicata a Carrà e Martini

Al Museo del Paesaggio fino al 3 ottobre protagoniste saranno oltre novanta opere di due dei più grandi artisti del Novecento Italiano



Il Museo del Paesaggio di Verbania apre la stagione espositiva con la mostra “Carrà e Martini. Mito, visione e invenzione”. Fino al 3 ottobre la mostra inaugurata lo scorso 13 giugno ospiterà le opere provenienti dalla collezione del Museo e da una collezione privata milanese, a cura di **Elena Pontiggia** e di **Federica Rabai**, direttore artistico e conservatore del museo verbanese.

Oltre **novanta le opere esposte**, per lo più di grafica, dei due grandi artisti del Novecento italiano che, come spiega il museo, “si sono distinti e affermati proprio grazie all’invenzione di un nuovo linguaggio in pittura e scultura”. A completare il percorso dedicato al **mito e alla visione una serie di sculture di Arturo Martini**, presentate accanto ai bozzetti, ai disegni e alle incisioni.

Di **Carlo Carrà** al Museo del Paesaggio sono esposte circa cinquanta tra **acquaforti e litografie a colori**, che comprendono tutti i più importanti esiti dell’artista. Si va dagli incantevoli paesaggi dei primi anni Venti, tracciati con un disegno essenziale e stupefatto (Case a

Belgirate, 1922), alla suggestiva **Casa dell’amore** (1922), fino alle visionarie immagini realizzate nel 1944 per un’edizione di **Rimbaud**, in cui Carrà, sullo sfondo della guerra mondiale, rappresenta angeli, demoni, creature mitologiche e figure realistiche, segni di morte ma anche di speranza (Angelo, 1944).

«Fin dagli inizi – spiega il museo presentando l'artista – Carrà avvia grazie all'incisione un sistematico ripensamento della sua pittura, che lo porta a reinterpretare con acqueforti e litografie i suoi principali capolavori, dalla Simultaneità futurista alle Figlie di Loth, dal metafisico Ovale delle apparizioni al Poeta folle. **L'incisione diventa così per l'artista un momento di verifica, ma anche uno struggente album dei ricordi**».

Le circa quaranta opere in mostra di **Arturo Martini** sono comprese tra il 1921 e il 1945 coprendo tutta la carriera dell'artista, a iniziare dal lavoro a matita su carta "Il circo" del 1921 circa, importate disegno del momento di "**Valori plastici**" quando Martini è affine a Carrà e in genere a una personale rivisitazione della congiuntura metafisica.

«Importante poi il ciclo di incisioni eseguite a Blevio nell'estate del 1935 su soggetti già trattati anche in scultura – come L'Attesa e Ratto delle Sabine – o già presenti in altre incisioni precedenti – come L'uragano – proseguono gli organizzatori della mostra -. In queste incisioni la trama delle linee è fittissima fino a oscurare la superficie, quasi a emulazione della maniera nera. Nel 1942 realizza 11 disegni preparatori – tutti in mostra – del Viaggio d'Europa per l'illustrazione dell'omonimo racconto di Massimo Bontempelli. Del 1944-45 sono il gruppo di incisioni per l'illustrazione della traduzione italiana dell'Odissea a cura di Leone Traverso, poi non pubblicata. Eseguite a Venezia, rivelano un lato straordinario della versatile fantasia martiniana, anche qui orientata a sperimentare materiali "poveri" e linguaggi poveri, al limite tra immagine e pura suggestione timbrica. Pubblicate postume soltanto nel 1960 sono tra le prove più convincenti della grafica martiniana».

Accanto a queste prove dell'artista sono esposte dieci sculture come **La famiglia degli acrobati, Can can, Adamo ed Eva, Ulisse e il cane, Testa di ragazza, Busto di ragazza e tre tele: Sansone e Dalila, La siesta e Paesaggio verde** per rafforzare il tema della differenza tra disegno e realizzazione finale delle opere, pezzi unici di grande valore storico e artistico.